

1930-2019

## Morto Harold Bloom, gigante della critica letteraria

Il grande studioso è scomparso a 89 anni dopo una lunga malattia. Il suo «Canone Occidentale» ha segnato un'epoca. Dante e Shakespeare i due pilastri

di CRISTINA TAGLIETTI



Harold Bloom (1930-2019, foto di Andrew Scialino)

È stato tra i critici letterari più influenti al mondo, sicuramente il più autorevole (e controverso) dell'America del Novecento e di questi primi anni Duemila. Harold Bloom, nato a New York nel 1930, scomparso lunedì 14 ottobre in un ospedale di New Haven, in Connecticut, era una celebrità, oltre che una straordinaria penna critica, usata sempre nel nome del coraggio e delle scelte.

**Aveva tenuto l'ultima lezione giovedì 10 ottobre**, giorno dell'assegnazione dei premi Nobel 2018 e 2019, un riconoscimento verso cui fu spesso critico attraverso memorabili stroncature. «L'hanno dato ad ogni idiota di quinta categoria — disse —, da Doris Lessing, che ha scritto un solo libro decente quarant'anni fa, e oggi firma fantascienza femminista, a Jean-Marie Gustave Le Clézio, illeggibile, a Dario Fo, semplicemente ridicolo». Stroncò anche Toni Morrison, con cui pure erano vecchi amici, dicendo che dopo *Amatissima* aveva scritto solo supermarket fiction, perseguendo una crociata socio-politica».

**Per oltre sessant'anni docente a Yale (che ha dato la notizia, insieme alla moglie Jeanne)**, ha scritto oltre quaranta opere tradotte in tutto il mondo. Negli ultimi anni insegnava a casa sua perché la salute non gli permetteva di recarsi al campus, ma non aveva mai abbandonato il magistero. «Cinquantacinque anni trascorsi come docente di letteratura a Yale — scriveva nel 2011 in *Anatomia dell'influenza* — hanno insegnato a me più di quanto io sia in grado di insegnare agli altri. Ciò mi rattrista, ma continuerò a svolgere questa attività finché potrò perché l'insegnamento mi sembra il compagno inseparabile della lettura e della scrittura. A ottant'anni è difficile separare l'apprendimento dall'insegnamento, la scrittura dalla lettura».

**Critico con le tesi femministe, marxiste e post-strutturaliste che per anni hanno dominato nelle università**, non solo in America, aveva fatto di William Shakespeare il suo faro, o meglio, come lui stesso scrive in *Anatomia dell'influenza*, la sua ossessione, a cui dedicò molti dei suoi saggi, tra cui *Shakespeare, l'invenzione dell'umano*, pubblicato in Italia da Rizzoli, come tutte le sue opere. Lo definì «lo scrittore degli scrittori», «Dio», «l'insuperabile». «Insegnando Shakespeare, si insegnano la coscienza, la gamma dell'amore, della sofferenza, della tragedia familiare».

**Pose il Bardo, insieme a Dante, al centro de *Il Canone Occidentale* (1994)**, il suo saggio di maggior peso, tradotto in quarantacinque lingue e bestseller in molti Paesi che lo ha trasformato in un'icona culturale con cui stabilì gerarchie e valori fra i grandi libri della tradizione letteraria occidentale. Da Molière a Goethe, da Cervantes a Tolstoj, nel libro Bloom raccontò i ventisei autori, prosatori e drammaturghi che hanno fondato il nostro modo di leggere, scrivere e pensare, «perché — scrisse — tutti hanno, o dovrebbero avere, un elenco di libri da leggere in vista del giorno in cui, fuggendo dai nemici, faranno naufragio su un'isola deserta».

**Nonostante *Il Canone Occidentale* fosse un'opera profondamente personale**, controversa, discussa, il libro della svolta era stato però *L'angoscia dell'influenza* (1973), in cui Bloom sosteneva che la creatività era una lotta freudiana in cui gli artisti negavano e distorcevano i loro antenati letterari mentre producevano opere che rivelavano un debito inconfondibile. Una teoria che è stata infinitamente dibattuta e messa in discussione, anche da Bloom che tuttavia lo definì «una disperata difesa della poesia e una protesta contro l'eventualità di essere assorbiti da un'ideologia».

**Aveva una cultura enciclopedica, leggeva in greco ed ebraico** — antico e moderno — in latino, yiddish, inglese, francese, spagnolo, tedesco, portoghese e italiano, era molto critico con gli autori contemporanei americani che lo rispettavano e temevano. Tra i pochi, amava Philip Roth (considerava *Pastorale americana* e *Il teatro di Sabbath* i suoi capolavori), Cormac McCarthy, Thomas Pynchon e Don DeLillo. Detestava J. K. Rowling e Stephen King, mentre pensava che J. D. Salinger, che pure apprezzava, non sarebbe resistito al tempo.

**Ne *Il libro di J* non ha esitato a mettere in discussione** il lavoro di bibliologi e critici della Bibbia sostenendo la provocatoria tesi che il libro sacro sia stato opera di una donna. Al pari dell'Amleto di Shakespeare, Dio sarebbe un «personaggio letterario» nato dalla fantasia di una raffinata scrittrice vissuta durante il regno di re Salomone; e la stessa Bibbia, la parola antica su cui si è fondata la civiltà occidentale, sarebbe un'opera altrettanto «letteraria» come quella di Dante, Wordsworth, Melville e Kafka.

**Bloom ha anche curato la pubblicazione di centinaia di antologie**, scritto saggi e prefazioni ad altre centinaia di edizioni di opere letterarie, in versi e in prosa.